

La legge delle tenebre

PIERGIORGIO CATTANI

L'editoriale è il risultato di una discussione redazionale.

La politica italiana, manco a dirlo, è in grande movimento. Ogni giorno assistiamo a cambi di posizione, piccoli e grandi riallineamenti, emergere di nuovi problemi, colpi bassi e rivendicazioni tipici dell'inizio della campagna elettorale. Inoltre anche il quadro europeo presenta fenomeni non certamente trascurabili per il nostro paese, come la rivolta delle banlieues francesi o come il varo della Grosse Koalition in Germania. Per non parlare poi del tesissimo quadro internazionale che, al solito, ha il Medio Oriente come epicentro. In questo quadro confuso e contraddittorio cerchiamo di riflettere su alcune delle novità più importanti della politica italiana.

Innanzitutto partiamo dalle primarie dell'Unione, un evento inedito sia in termini quantitativi, sia nelle modalità e nello stile partecipativo. È stato un fatto unico in Italia e inaspettato: le lunghe file di anziani ai seggi, la presenza massiccia del ceto medio, il diffuso desiderio di dare un segnale inequivocabile a Berlusconi e alla sua maggioranza, hanno cancellato in un colpo le analisi e i pronostici di politologi d'accatto, di politici dal cinismo di lungo corso, degli opinionisti più gettonati. Per questi esperti, che pretendono di spiegare tutto a tavolino prescindendo quasi sempre dai cittadini, le primarie avrebbero coinvolto solo i militanti più politicizzati e sarebbero state nei fatti praticamente inutili o influenti. Nessuno è stato in grado non solo di prevedere la partecipazione di più di quattro milioni di persone, ma neppure di immaginare un tale esito.

Prodi ha rischiato ed è stato premiato: per lui era l'unica via per legittimarsi e per avere maggiore potere contrattuale di fronte a partiti sempre più vuoti di idee ed esangui di risorse, ma agguerritissimi per qualche spazio di potere in più. In questo quadro il popolo ha voluto dimostrare di contare ancora qualcosa nelle decisioni dei politici, riavviando progetti che sembravano sepolti per sempre. È il caso della lista unitaria dell'Ulivo (o Uniti

nell'Ulivo, o Partito democratico): Rutelli ha fatto buon viso a cattivo gioco, rimangiandosi con disarmante disinvoltura il niet di maggio, compiendo l'ennesima (sicuramente non ultima) capriola.

Difficile immaginare la sorte di questa lista unitaria: il progetto di lungo periodo è vago, la base ideale praticamente inesistente, i programmi concreti non si intravedono. Tuttavia, a partire da queste non lusinghiere premesse, esistono anche esperienze positive: la fabbrica del programma voluta da Prodi funziona e crea coinvolgimento, i cittadini credono fortemente nell'Ulivo, c'è una parte di popolo migliore della sua classe dirigente. Ma se i leader dei DS e della Margherita si parlano solo attraverso la carta stampata, se nessuno si mette in discussione, se D'Alema (per fare un solo esempio) rispolvera il suo lato peggiore con l'uscita sulla fine di Mussolini, se si discute la presenza di Prodi come capolista in tutte le circoscrizioni, se a livello locale e nazionale non si contano i dispetti e i distinguo, allora la lista unitaria nascerà alle elezioni per dare una casa a Prodi, e morirà il giorno dopo.

Le primarie hanno unito, ma purtroppo, stanno creando l'alibi per dividere di nuovo. Le repliche delle consultazioni, come nei casi del Comune di Milano e della Regione siciliana, rischiano di annebbiare le positive conseguenze di quelle nazionali. La situazione è grave soprattutto in Sicilia: là si voterà tra un fuoriuscito di Forza Italia e Rita Borsellino, con strepiti quotidiani della Margherita. L'area diessina ha avuto un sussulto di responsabilità e di coscienza schierandosi con la sorella del magistrato ucciso dalla mafia.

Il pacchetto "si salvi chi può"

All'opposto del rinnovato protagonismo democratico evidenziato dalle primarie, incontriamo la nuova legge elettorale proporzionale. Un sistema elettorale terribile che spinge alla rinascita del Centro e rischia di creare maggioranze diverse nei due rami del Parlamento, a causa del premio di maggioranza su base regionale per l'elezione del Senato. L'ingovernabilità potrà essere una conseguenza grave di questa legge: ma quello che è davvero inquietante è la fine di qualsiasi potere di scelta da parte del cittadino. L'elettore vota una lista bloccata, decisa completamente dai partiti, con l'unica possibilità di scegliere un marchio di significato sempre più sbiadito. Si voterà al buio, a scatola chiusa: siamo di fronte a una legge delle tenebre. Essa fa parte del più ampio pacchetto "si salvi chi può", con il possibile

cambiamento della *par condicio* come estrema arma-fine-mondo, messo in campo da Berlusconi per avere qualche possibilità in più di perdere in modo meno netto, o di pareggiare (scartiamo per scaramanzia altre funeste eventualità). Neppure la Cdl è tuttavia in grado di valutare con chiarezza tutte le conseguenze pratiche del nuovo sistema elettorale: la combinazione con la devolution rischia di far cortocircuitare il sistema con esiti imprevedibili.

Aggiungiamo un altro elemento di importanza indiscutibile: l'azione a tutto campo dei vertici della Conferenza episcopale italiana. Abbiamo già descritto nell'editoriale dello scorso numero il ruolo della chiesa ruiniiana in questa delicata partita politica. Fuori di dubbio è il fatto che Ruini, con l'approvazione sostanziale del nuovo Pontefice (?), continui a entrare pesantemente nel gioco politico con diverse e mutevoli strategie.

Il sogno di un nuovo centro post-cattolico, ma sempre ossequiente alla gerarchia, è vivo più che mai. Basti ricordare chi è stato ricevuto in udienza privata dal nuovo Papa: nell'ordine hanno incontrato Benedetto XVI Mastella, Rutelli, Casini, tra breve Berlusconi, mentre per ora c'è il diniego a un'udienza a Prodi. Se le elezioni si concluderanno senza un chiaro vincitore la via della Grosse Koalition, benedetta dal Cardinal Camillo, auspicata apertamente da Tremonti, sarà probabilmente la soluzione preferita dalla gerarchia. La maggior parte dei politici e dei giornali scarta ad oggi queste ipotesi che comunque tornerà sicuramente in campo. Se invece qualcosa del bipolarismo resterà, con una non troppo traballante maggioranza uscita dalle urne, Ruini continuerà a giocare di sponda (Rutelli è già pronto) come ha fatto negli ultimi dieci anni. La linea Maginot della Chiesa resta quella di evitare a tutti i costi derive zapateriste e di conservare in Italia almeno lo *status quo* (su temi giudicati chiave come famiglia, bioetica, scuola, identità cristiana) in un momento storico giudicato molto negativamente soprattutto per quanto riguarda l'Europa. Paradossalmente però il protagonismo ruiniiano ha fatto risorgere l'anticlericalismo vecchia maniera con la nascita nuovo soggetto politico socialista-radical, che invero non sappiamo quali frutti porterà all'Unione.

Il risveglio dal sonno berlusconiano

Al di là di questa ricostruzione con più ombre che luci, opinabile e forse aleatoria vista la rapidità dei cambiamenti del quadro politico, sono emer-

si in maniera dirompente in queste ultime settimane i problemi strutturali italiani ed europei.

Innanzitutto il tema della legalità e della sicurezza. L'omicidio a Locri di Francesco Fortugno ci ha risvegliati dal sonno berlusconiano: la mafia esiste ancora, anzi è più potente di prima. In Calabria cifre incredibili ci dicono di un giro di affari mafioso che sfiora il cinque per cento del pil nazionale, mentre un calabrese su tre è coinvolto o sfiorato dalla 'ndrangheta. A Napoli interi quartieri sono controllati dalla camorra e non servono le belle parole di Ciampi per far cambiare la situazione. Non parliamo della Sicilia dove l'ex procuratore di Palermo Grasso ripete quello che in fondo tutti sappiamo: politici, professionisti, anche membri delle forze dell'ordine sono collusi. Forse questo antistato ci evita rivolte stile Francia, ma è una ben magra consolazione. Salendo più a nord si incontra il caso Bologna, un'altra città rispetto a quella cantata da Guccini, emblema della qualità della vita. Cofferati impone la linea dura, ma inevitabilmente il clima incandescente ha bisogno di anni e non di mesi per essere calmato. Prima di giungere in Francia passiamo per la Val di Susa anch'essa in rivolta per la Tav: poca cosa, si dirà, rispetto al problema generale, ma che dimostra un malessere diffuso, una sfiducia verso la politica, un'inquietudine generalizzata verso il futuro.

La rivolta delle periferie francesi assomma e probabilmente anticipa la maggior parte dei problemi di convivenza nell'Europa. Ritorna con forza la questione sociale, il divario fra ricchi e poveri si vede, divide trasversalmente le comunità, e si concretizza nel fatto che la generazione dei figli sta peggio di quella dei padri. Quest'ultimo elemento riveste un'importanza forse decisiva per la realtà francese. Mentre infatti le prime generazioni di immigrati sono riuscite quasi sempre ad integrarsi, i giovani oggi restano ai margini, ghettizzati in immense periferie urbanisticamente, economicamente e socialmente degradate. Non è tanto il sistema di integrazione degli immigrati ad essere fallito in Francia: il problema immigrazione, con connessa questione musulmana (fa orrore chiamarla così, ma in Europa l'islamofobia monta insieme all'odio antioccidentale di molti giovani immigrati specie di cultura islamica), si unisce al più ampio divario generazionale, che passa dall'identità all'istruzione, dalla posizione sociale alla percezione di un ulteriore imminente degrado. Chi brucia non solo le auto, ma anche la propria scuola o l'unica farmacia della balieue è certo una minoranza, ma spia un malessere diffuso di giovani irrequieti, senza bussola, senza futuro.

Ma il cuore del problema, che riguarda quasi tutte le società occidentali, si riassume nel declino irreversibile dello stato sociale conosciuto negli

scorsi decenni. Il sistema sociale ed economico europeo (e probabilmente anche americano) non regge il nuovo contesto globale. Per mantenere i ritmi di crescita economica, la flessibilità del mercato del lavoro, la ricerca continua dell'aumento della competitività, la delocalizzazione delle attività produttive, tutto a discapito delle garanzie per i lavoratori, sono vissuti come una necessità improrogabile per garantire lo sviluppo delle nazioni. In questo quadro l'immigrazione è stata utilizzata puramente per scopi economici senza elaborazioni di nuovi modelli di convivenza. Tuttavia questo modello economico ha portato soprattutto nei giovani una endemica mancanza di un lavoro sicuro e una precarietà sociale, che si sta trasformando velocemente in esistenziale. Se frange estreme giungono a manifestare col fuoco la propria rabbia, la stragrande maggioranza lotta per il contingente, ricerca affannosamente di accaparrare le ultime opportunità disponibili, non curandosi del futuro nel lungo periodo.

Ma scagliarsi contro il liberismo o l'ideologia dello sviluppo continuo, invocando vecchie soluzioni e teorie ormai fuori tempo, è vano e vagamente utopico. Se infatti lo sviluppo decresce (e un giorno si dovrà discutere sulla necessità di un altro modello di sviluppo), il lavoro manca ancora di più e quindi la situazione economica peggiora acuendo e non certo risolvendo i problemi. La situazione dunque sembra essere senza chiare vie d'uscita.

Qualcosa di nuovo potrebbe emergere dall'evoluzione del quadro politico tedesco, anche se è troppo presto per dire se la Grosse Koalition non sarà troppo fragile e di breve durata per affrontare i problemi strutturali della Germania. L'Italia può tuttavia solo ancorarsi al modello europeo continentale e non certo aspirare a quello anglo-americano. Le marce di protesta dei giovani a Locri possono essere annoverate tra i segni di speranza? Staremo a vedere.

Intanto, se il berlusconismo è in grave crisi, Berlusconi è ancora vivo e può riservarci nuove sorprese: il ritorno a vecchi slogan sul "pericolo comunista", o le fantasmagoriche promesse elettorali di una "casa per tutti". Forse cercherà (l'uomo è capace anche di questo!) di incentrare la campagna elettorale sui "valori della civiltà occidentale", stile Bush, con alfieri i gemelli Pera e Casini. Ecco il modo per eludere i problemi. ■

Il mistero dei resistenti

VINCENZO PASSERINI – PAOLO GHEZZI

Il mistero della Rosa Bianca continua ad affascinare. Come mai cinque ventenni riuscirono a vedere quello che milioni di persone più sapienti e più potenti non videro? Come mai decisero di fare quello che tutte le persone ragionevoli ritenevano impossibile ed inutile? Il mistero della Rosa Bianca è in fin dei conti il mistero della libertà. Non ci sono condizioni storiche che tengano: l'uomo può sempre dire una parola, esprimere un gesto per sottrarsi alla schiavitù del mondo circostante. Anche se questo mondo è diventato così onnipotente da aver schiavizzato tutte le menti e tutti i cuori. C'è sempre una possibilità per dire no. Fosse una su dieci milioni, ma c'è.

La storia, ritornata sugli schermi col bel film di Marc Rothemund *La Rosa Bianca. Sophie Scholl*, è semplice, perfino patetica. Nella Monaco nazista, tra il 1942 e il 1943, un gruppetto di studenti universitari matura la convinzione che il regime hitleriano è demoniaco e che bisogna opporsi ad esso con tutte le proprie forze. Scrivono allora alcuni volantini dove, rivolgendosi al popolo tedesco, spiegano perché il regime di Hitler deve essere combattuto e incitano con parole vibranti alla ribellione. Per alcuni mesi distribuiscono di nascosto questi volantini a Monaco e in altre città, finché, scoperti, vengono processati, condannati a morte, uccisi.

Non furono gli unici resistenti tedeschi a Hitler. Ce ne furono altri, per fortuna, anche se non moltissimi. Ma la loro storia è speciale, e tale è ricordata in tutta la Germania, perché rivela una maturazione autonoma della loro scelta così rara e terribilmente rischiosa. Non ci fu nessun partito, nessuna chiesa, nessuna associazione che disse loro quello che dovevano fare. Nemmeno la loro famiglia glielo disse. Nemmeno i loro amici. Quella scelta la maturarono tra di loro, riunendosi, discutendo, leggendo, pensando.

Questi giovani erano cresciuti insieme a tutti gli altri, avevano respirato la stessa aria, fatto le stesse scuole, imparato le stesse canzoni nella "Gioventù hitleriana", partecipato agli stessi campeggi e raduni dove veniva allevata scientificamente la nuova gioventù del regime. All'università di Monaco avevano gli stessi professori, frequentavano gli stessi corsi di altre centinaia, migliaia di studenti. Andavano negli stessi cinema, si allenavano nelle